

## Esteri

“ La Corte ha riconosciuto che la discriminazione nei confronti di un gruppo ci impedisce di diventare un Paese più unito **Bill e Hillary Clinton**

**La svolta** Stessi diritti in materia di tasse, salute e pensione. La Corte suprema riapre di fatto la strada ai «matrimoni arcobaleno» banditi in California

# Coppie gay, storica sentenza in America

I giudici: il matrimonio non è solo fra uomo e donna. Il cardinale Dolan: «Che tragedia»

» **L'intervista** David Leavitt



**Chi è**

David Leavitt, 52 anni, autore di classici della letteratura gay come «Ballo di famiglia» (1984) e «La lingua perduta delle gru» (1986), editi in Italia da Mondadori

«Quando l'Aids ci ha fatto capire valori e vantaggi della vita borghese»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — «Nei prossimi giorni mi aspetto che tutti gli stati dove il matrimonio gay è ancora illegale facciano causa contro un divieto reso incostituzionale dal massimo tribunale del paese, che ha l'ultima parola su tutto. Ringrazio il giudice Kennedy, nominato da Reagan, che ci ha regalato una data per i libri di storia».

David Leavitt, il 52enne scrittore dichiaratamente gay, autore di classici della letteratura omosessuale quali *Ballo di famiglia* (1984) e *La lingua perduta delle gru* (1986) si dice «estasiato» di fronte a una sentenza che, spiega, «a 20 anni non mi sarei mai potuto immaginare», racconta al telefono da Gainesville, dove insegna scrittura creativa alla University of Florida. «Negli anni 70 e 80 a molti gay interessava fare outing e vivere secondo il modello di liberazione e promiscuità sessuale rappresentato all'epoca da Castro Street a San Francisco e dal Village a New York. Il matrimonio era un'istituzione borghese per eterosessuali. Ma forse eravamo come la volpe e l'uva: ci eravamo convinti di non averne bisogno perché non potevamo averlo».

**Che cosa ha spinto il movimento a cambiare registro?**  
«L'epidemia di Aids, quando i pazienti sieropositivi e i loro partner scoprirono di non essere uguali agli altri americani di fronte alla legge. Oltre a non poter usufruire della copertura assicurativa dei loro compagni, non potevano visitarli in ospedale e non avevano diritto legale all'eredità, dopo la morte».

**Il matrimonio per non essere più cittadini di serie B?**  
«Di fronte a una catastrofe sterminata come l'Aids molti gay si sono rifugiati in stili di vita più conservatori. Abbiamo smesso di essere una parata folcloristica per diventare coppie e famiglie affiatate». Avete scoperto la monogamia, insomma?  
«Le coppie gay e lesbiche sono sempre esistite: nessuno si accorgeva di loro perché la sera stavano a casa invece di frequentare i club gay. Io conosco coppie omosessuali che sono insieme da oltre 60 anni. Marc ed io abbiamo festeggiato il nostro 21° anno insieme. Quando sarà possibile anche in Florida, ci sposeremo».

**Quali sono state le tappe culturali dietro il cambiamento?**  
«Nel 1980 John Boswell, mio docente a Yale, vinse il prestigioso National Book Award con un libro *Christianity, Social Tolerance and Homosexuality* dove dimostrava che il cattolicesimo delle origini benedisse per un intero millennio le unioni tra persone dello stesso sesso. Nove anni più tardi, l'opinionista repubblicano Andrew Sullivan ha creato uno scisma tra i conservatori con un saggio su New Republic dove sosteneva che non c'è nulla di più conservatore del matrimonio, gay e non».

**Oggi tra i giovani under-29 il sostegno arriva al 70%.**  
«Lo vedo dai miei studenti che danno per scontato ciò che per la mia generazione era un'anomalia».

**Lei ha vissuto per nove anni in Italia. Pensa che anche il nostro Paese seguirà l'esempio Usa?**

«A differenza di altri paesi cattolici quali Portogallo, Argentina e Spagna, l'Italia è estremamente omofoba. E dire che alla fine del 900 era la mecca di tanti esuli gay perseguitati nel mondo anglosassone. Ma nel Bel Paese c'è una netta distinzione tra sesso omosessuale, molto praticato, e identificazione coi valori e l'identità gay. L'ambivalenza tipica della vostra cultura».

**Alessandra Farkas**  
@afarkasny

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — «Con questa doppia sentenza la Corte Suprema ha raddrizzato un torto e tutto il Paese ne esce vincitore». A bordo dell'Air Force One che lo portava verso l'Africa per una visita ufficiale di stato, il presidente americano Barack Obama è stato tra i primi a commentare la storica decisione del massimo tribunale Usa che ieri mattina ha dichiarato incostituzionale il DOMA (Defense of Marriage Act). La legge firmata nel 1996 dall'allora presidente Bill Clinton che riconosceva nella definizione di matrimonio esclusivamente l'unione legale tra un uomo e una donna, sollevando quindi tutti gli Stati dall'obbligo

di riconoscere le unioni gay celebrate in altre giurisdizioni.

Nella seconda sentenza la Corte ha invece riaperto la strada per la ripresa dei matrimoni gay in California banditi dal 2008 in seguito all'entrata in vigore della controversa Proposition 8 che, tramite referendum, vietava i matrimoni tra persone dello stesso sesso. I giudici hanno sentenziato che i sostenitori del referendum non avevano l'autorità di presentare appello contro le decisioni dei tribunali di livello inferiore, che avevano già dichiarato il divieto incostituzionale.

L'ago della bilancia sul DOMA è stato il giudice moderato Anthony Kennedy, il cattolico praticante scelto da Ronald Reagan

che ha messo la firma decisiva. Contro di lui, compatti, gli altri quattro cattolici della Corte: Anthony Scalia, Clarence Thomas, Samuel Alito e il giudice capo John Roberts. Kennedy ha invocato il quinto emendamento che protegge le «uguali libertà delle persone» e a lui si sono uniti i quattro giudici liberal: Ruth Bader Ginsburg, Stephen Breyer, Sonia Sotomayor e Elena Kagan. «Un giorno tragico per il matri-

**L'ago della bilancia**

A determinare il verdetto il giudice Anthony Kennedy, cattolico praticante

monio e per la nostra nazione», ha dichiarato Timothy Dolan, arcivescovo di New York, presidente della Conferenza Episcopale Usa. «La Corte Suprema — ha detto ancora — ha commesso una profonda ingiustizia contro il popolo americano» e «ha sbagliato». La Corte suprema non si è però pronunciata in merito alla legalità del divieto di nozze gay, in vigore in ben 37 Stati. «Non abbiamo l'autorità per decidere sul merito di questo caso», ha scritto nell'opinione di maggioranza sulla Proposition 8 il giudice John Roberts.

Ma al di là delle terminologie giuridiche, la giornata di ieri ha avuto anche il volto, fragile e segnato dalle rughe di Edith Windsor, l'83enne vedova di New

York, paladina dei diritti dei gay, una delle attiviste che hanno presentato ricorso contro il DOMA. L'anziana pensionata contestava al governo federale di averle fatto pagare 363mila dollari di tasse di successione alla morte della moglie Thea Spyer, sposata nel 2007 a Toronto dopo 40 anni trascorsi insieme, perché non è stato riconosciuto il loro matrimonio. «È una terribile ingiustizia ed io non mi aspettavo un trattamento del genere dal mio Paese», afferma Edith, sottolineando come la sua decisione di fare ricorso «è stata una questione di principio, più che economica, perché mi sono sentita discriminata».

**A. Far.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lunga marcia



Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

## Texas

# Undici ore in piedi Così Wendy ha difeso il diritto all'aborto

L'impresa era quasi impossibile: restare in piedi per 13 ore senza bere, mangiare o andare in bagno parlando ininterrottamente contro un disegno di legge che rende difficile l'interruzione di gravidanza. Ma lei, Wendy Davis, 50 anni, ex ragazza madre, jogger e ciclista incallita, è riuscita a vincere la sua maratona oratoria. Per quasi undici ore, dalle 11.18 di mattina fino alle 10.03 di sera, ha tenuto banco elencando i motivi per cui il provvedimento avrebbe fatto fiorire l'aborto clandestino. «I parlamentari stiano alla larga dalle questioni che riguardano la vagina oppure vadano a scuola di medicina» ha intimato. Per prendere tempo la senatrice ha raccontato della sua maternità a 19 anni e ha letto, con le lacrime agli occhi, la testimonianza di una donna costretta a interrompere la

gravidanza dopo la ventesima settimana per motivi di salute. A fare il tifo per lei in galleria c'erano centinaia di attivisti dei diritti riproduttivi che gridavano «Forza Wendy» e sui social network l'impresa è stata seguita con grande attenzione persino dal presidente Obama che ha twittato «Qualcosa di speciale sta succedendo stasera in Texas» seguito dall'hashtag #StandWithWendy che in poche ore è diventato un trend mondiale. Scarpetta da ginnastica rosa per stare comoda, soprabito lungo bianco e un filo di perle al collo per il decoro che l'aula impone, Wendy è riuscita a resistere spostando il peso del corpo da un fianco all'altro e muovendo



**Vittoria** La senatrice Wendy Davis gioisce dopo l'affossamento della legge antiaborto

qualche passo intorno alla sua scrivania. Non ha mai smesso di parlare, neanche quando un uomo dalla galleria ha urlato: «L'aborto è un genocidio».

L'obiettivo era raggiungere la mezzanotte quando sarebbe scaduta la sessione straordinaria di 30 ore dedicata alla legge. Ma alle dieci di sera i repubblicani hanno deciso che ne avevano abbastanza e hanno presentato una mozione sostenendo che la senatrice era andata fuori tema. Ne è nata una bagarre con i democratici accresciuta dai «buuu» dei visitatori che ha fatto, comunque, slittare a dopo la mezzanotte l'approvazione della legge, rendendola nulla.

Una vittoria che ha il fiato corto: il governatore del Texas, Rick Perry, riproporrà presto il provvedimento che limita l'aborto alla ventesima settimana e impone alle cliniche norme talmente severe da farne chiudere 37 su 42.

Ma per ora l'eroina è lei, la ragazza madre che ha iniziato a lavorare a 14 anni, si è laureata ad Harvard e ieri ha tenuto in scacco i conservatori del Texas.

**Monica Ricci Sargentini**

@msargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



« Il Pentagono estenderà il prima possibile i benefici ai partner omosessuali del personale dell'esercito **Chuck Hagel**, segretario alla Difesa

« Sono deluso. Spero che gli Stati definiranno il matrimonio come l'unione tra un uomo e una donna **John Boehner**, presidente della Camera



In festa Sostenitori del matrimonio omosessuale in festa davanti alla Corte suprema, a Washington

**Barack Obama** @BarackObama

La sentenza di oggi sul Defense of Marriage Act è uno storico passo in avanti verso l'uguaglianza nel matrimonio. L'amore è amore

Today's DOMA ruling is a historic step forward for #MarriageEquality. #LoveIsLove

Risposta Retweet Aggiungi ai preferiti Altro

@BarackObama

L'analisi

# LA SOCIETÀ CHE CAMBIA E IL VERDETTO-SANATORIA

di PAOLO VALENTINO

Comunque la si voglia giudicare razionalmente ed emotivamente, ci sono pochi dubbi che la doppia decisione presa ieri dalla Corte Suprema degli Stati Uniti sulle coppie omosessuali rappresenti una svolta storica. Dichiarando incostituzionale, in quanto discrimina i conviventi gay negando il principio dell'eguale protezione, il Doma, il Defense Of Marriage Act approvato dall'Amministrazione Clinton nel 1996, la massima magistratura americana ha concesso di fatto una vendemmia di diritti legali e sociali (oggi garantiti solo alle coppie etero) anche ai gay che si sono sposati negli Stati (12 al momento, più il District of Columbia) dove il matrimonio tra persone dello stesso sesso è legale. Ancora, rifiutandosi di decidere sul ricorso di due coppie omosessuali contro la Proposition 8, la legge della California che ha messo al bando il matrimonio gay, la Corte ha aperto la strada alla sua legalizzazione nello Stato più popoloso dell'Unione.

Le decisioni

- Hanno detto sì
- Hanno detto no

Defence of Marriage Act

Il matrimonio non può essere solo quello tra uomo e donna. È la sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti, che ha dichiarato incostituzionale il Defense of Marriage Act (DOMA), la legge federale sul matrimonio. Ecco come hanno votato i 9 giudici (qui sotto).

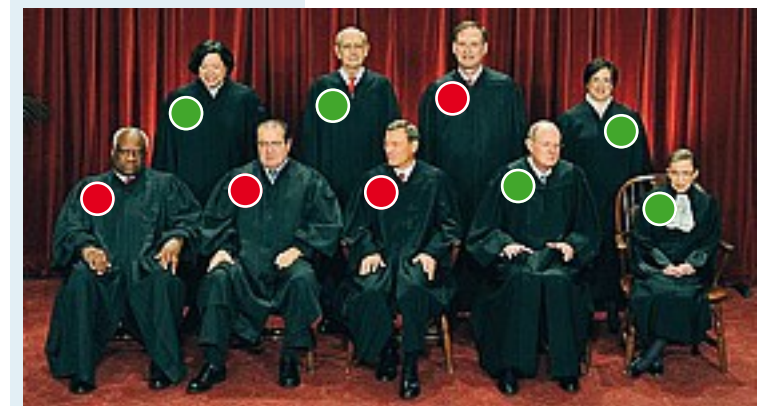
il vicepresidente Dick Cheney, santo patrono dell'ultra destra repubblicana, ma padre felice di una figlia lesbica. Mentre, anche questo è utile ricordare, contrario si pronunciò all'inizio il candidato Barack Obama, che pure conquistò l'America con il suo messaggio di cambiamento e di speranza. Soltanto nella campagna per la rielezione, il presidente democratico si è pienamente convertito alla causa. Mentre Bill Clinton, che nel 1996 aveva firmato la legge ier dichiarata incostituzionale, si è pubblicamente scusato, ammettendo di aver commesso allora un grave errore.

Certo l'opposizione ai matrimoni tra persone dello stesso sesso rimane vasta e radicata nell'America profonda, ancora legata a valori tradizionali e puritani. Certo lunghe e senza esclusioni di colpi saranno le battaglie legali e politiche negli anni a venire su questo tema. Ma da qualunque posizione lo si affronti, ieri gli Stati Uniti

Attenzione, i giudici non hanno smantellato le leggi che proibiscono l'unione civile tra omosessuali negli altri 37 Stati, né hanno detto che esiste un diritto costituzionale a sposare una persona del medesimo sesso. Ma questo nulla toglie al significato simbolico e pratico della decisione, salutata come una importante vittoria per il movimento dei diritti dei gay. Love is love, ha twittato il presidente Barack Obama, pronto a capitalizzare politicamente uno sviluppo che dà ragione a una delle componenti più fedeli della sua coalizione elettorale.

Anche se presa sul filo del rasoio dell'inconciliabile divisione tra progressisti e conservatori, con il giudice Anthony Kennedy questa volta a dare il voto decisivo del 5-4, la sentenza appare in realtà come una sanatoria. Nel senso che gran parte del Paese, piaccia o no, è già andata molto più avanti della Corte suprema. E una decisione che ancora poco tempo fa sarebbe stata lacerante e inconcepibile per la società americana, oggi suona come una specie di ratifica di cambiamenti già avvenuti al suo interno: come ha ricordato uno dei leader della Human Rights Campaign, quando la battaglia contro la Proposition 8 venne iniziata quasi cinque anni fa erano appena tre gli Stati americani che avevano legalizzato il matrimonio gay.

Di più, viene di aggiungere: a testimonianza di quanto il tema sia in verità trasversale e controverso, il solo leader repubblicano a difenderlo era nient'altro che



Da sinistra a destra nella prima fila: Clarence Thomas (contro), Antonin Scalia (contro), John G. Roberts (contro), Anthony M. Kennedy (a favore), Ruth Bader Ginsburg (a favore). Nella fila dietro da sinistra a destra: Sonia Sotomayor (a favore), Stephen Breyer (a favore), Samuel Alito Jr. (contro) e Elena Kagan (a favore)

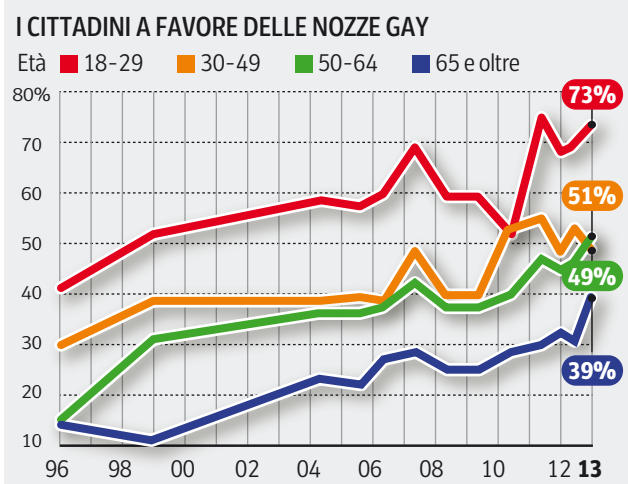
hanno voltato pagina. Verso una difficile modernità, come sono convinti i sostenitori del matrimonio gay. O verso una società che disconosce i suoi valori fondanti, come argomentano i «social conservative». Sullo sfondo, rimane l'eterno rovello dottrinale e politico sul ruolo della Corte suprema, plasticamente riassunto nell'opinione dissidente del leader riconosciuto degli «originalist», il giudice Antonin Scalia, secondo il quale i nove magistrati non avevano alcuna autorità a pronunciarsi sul Doma e pronto ad accusare Kennedy e i quattro colleghi progressisti di avere «una nozione esaltata del ruolo della Corte nella società americana». Per una volta, tuttavia, anche il combattivo «Nino» Scalia, è apparso molto sulla difensiva. Forse, è un segno dello Zeitgeist.

La Proposition 8

I giudici non si sono pronunciati sulla «Proposition 8», che in California vieta dal 2008 le nozze gay, ma di fatto hanno convalidato la decisione dei tribunali di rango inferiore che l'avevano già bocciata

GLI STATI FAVOREVOLI Sono 12 quelli che, insieme al District of Columbia (Washington D. C.), autorizzano le nozze gay

2003	Massachusetts	2012	Maine (referendum favorevole)
2008	Connecticut		Maryland (referendum favorevole)
2009	Iowa		Washington State (referendum favorevole)
2009	Vermont		
2009	New Hampshire	2013	Delaware (entra in vigore in luglio)
2010	District of Columbia		Rhode Island (entra in vigore in agosto)
2011	New York		Minnesota (entra in vigore in agosto)



1996 Il presidente Clinton firma il Defense of Marriage Act (Doma), che riconosce solo le nozze etero

1998 L'attrice Ellen DeGeneres fa outing e racconta la sua esperienza in una serie Tv

2000 Il Vermont autorizza le prime unioni civili omosessuali

CORRIERE DELLA SERA

» I contrari Il 42 per cento degli americani, secondo l'ultimo sondaggio Pew, resta ostile alle unioni dello stesso sesso

# In nome di Dio o della Nazione: il fronte del no giura battaglia

Vescovi, conservatori come McCain, radicali dei Tea Party come la Bachmann si preparano a lanciare la controffensiva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — «Nessun uomo, neanche un giudice della Corte suprema, può disfare ciò che Dio ha istituito», ha affermato a caldo la congresswoman del Minnesota e paladina del Tea Party Michele Bachmann, «nella millenaria storia dell'umanità — ha precisato — nessuna società ha mai difeso il matrimonio come qualcosa al di fuori dell'unione tra un uomo e una donna».

La storica decisione della Corte suprema Usa che rende illegale il divieto delle nozze gay non ferma il partito degli irriducibili oppositori, che promettono già battaglia. «Non è ancora detta l'ultima parola», profetizza Brian Brown, capo della National Organization for Marriage, associazione non profit nata 6 anni fa con l'unico obiettivo di far approvare la Proposition 8, la legge del 2008

che, fino alla sentenza della Corte suprema, vietava il matrimonio gay in California. «Siamo pronti ad andare fino al Congresso per ottenere il divieto costituzionale alle nozze omosessuali», giura Brown.

Se gli attivisti gay esultano, il 42% degli americani che secondo l'ultimo sondaggio Pew Research si oppongono alle nozze tra persone dello stesso sesso, piangono. «È un giorno tragico per l'istituzione del matrimonio e per la nostra nazione», ha affermato l'arcivescovo di New York Timothy Dolan, presidente della Conferenza episcopale americana.

Dai vescovi cattolici della Conferenza episcopale statunitense ai fedeli della Chiesa mormone di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni agli evangelici della Southern Baptist Convention, i gruppi religiosi contrari al matrimonio gay non si danno per vinti. A dar retta al New

York Times starebbero già organizzando «una controffensiva strategica sulla scia di quella degli antiabortisti», che negli ultimi tempi hanno messo a segno diverse importanti vittorie in numerosi Stati del sud.

Sono sette oggi gli Stati dell'Unione che proibiscono il matrimonio tra omosessuali nel loro statuto. Altri 30 — tra cui Alabama, Arkansas, Georgia, Idaho, Louisiana, Mississippi,

North Dakota, Kansas, Tennessee, Texas, e Virginia — hanno inserito il divieto nella loro costituzione. Tra le motivazioni più citate nelle loro vittorie giudiziarie: lo scopo del matrimonio è la procreazione, le nozze gay sono contronatura, nonché dannose per la religione, la società e i figli.

«La legalizzazione dei matrimoni gay finirà per aprire la strada al rico-

noscimento della poligamia e dell'incesto», punta il dito Stanley Kurtz, giornalista del settimanale conservatore Weekly Standard. «È nell'interesse di ogni bambino crescere con un padre e una madre», gli fa eco un portavoce della Southern Baptist Convention, la più grande e potente congregazione evangelica d'America con ben 16 milioni di adepti.

Tra i più tenaci sostenitori del Do-

ma (Defense Of Marriage Act) vi sono noti politici repubblicani quali l'ex candidato alla presidenza John McCain, che all'indomani dell'abrogazione della legge Don't ask don't tell parlò di «un giorno molto triste per l'America». Una posizione condivisa dall'ex frontrunner repubblicano alla Casa Bianca Mitt Romney che si è sempre schierato a fianco del «matrimonio tradizionale soprattutto per la crescita dei figli».

Il guru della destra Rush Limbaugh, durante il suo controverso show radiofonico, ha difeso la definizione del matrimonio come «unione tra un uomo e una donna». «Ogni altra crociata — teorizza — è un attacco contro questa sacra istituzione». E se le idee omofobe di Mel Gibson sono note a tutti, pochi ricordano le polemiche provocate da Donna Summer, icona della comunità gay, quando durante un concerto ad Atlantic City nel 1983 affermò che «In origine vi erano Adamo ed Eva, non certo Adamo e Stefano».

Contro le nozze



**Michele Bachmann** Uno dei volti più noti del Tea Party, ha definito l'omosessualità «un disordine sessuale»



**Timothy Dolan** A capo della Conferenza dei vescovi Usa, per «Time» è tra le 100 persone più influenti al mondo



**Andrew Pugno** Tra i leader dell'associazione Protectmarriage.com, che si batte contro le unioni omosessuali

